



## Zona Rossa – Giorno 30

Cosa succede se sei un lavoratore dello spettacolo e dopo quasi due mesi di attesa il dpcm che stavi aspettando non indica alcuna data certa di riapertura dei teatri ma rimanda tutto al 4 marzo?

Cosa succede se sei un lavoratore dello spettacolo chiuso da un mese dentro un teatro e il dpcm che stavi aspettando per sapere quando potrai uscire non indica alcuna data certa di riapertura e rimanda tutto al 4 marzo?

La risposta a quest'ultima domanda era visibile nelle facce dei nostri sei artisti, durante il collegamento con il critico Renato Palazzi per il primo appuntamento dell' Aiuto da Casa condotto da Alessandro Toppi.

Era difficile aiutarli, quei sei ragazzi seduti fianco a fianco sul divano, che ponevano domande educate e tentavano di ragionare lucidamente, ma in testa avevano solo la possibilità di altri due mesi di chiusura forzata. Forzata. "Scelta, ma forzata". Sottolinea Alfredo, e poi chiede a Palazzi: "questa reclusione deve entrare nel nostro lavoro?".

E in fondo è questa la paura – artistica – più grande che si portano dietro i sei. Chiusi qui dentro, solo noi tutto il giorno, solo i nostri problemi, quanto stiamo diventando autoriferiti? Quanto stiamo diventando autoreferenziali?

Palazzi li tranquillizza, li sprona a parlare di loro, gli ricorda quanto, almeno per lui, il percorso sia più importante e interessante del prodotto finito.

E allora interviene Licia, accalorata come sempre. "Se è il processo a essere importante, ci dobbiamo dire di rimanere qui".

Stefano Romagnoli gli ricorda di come lo spettatore che assisterà al loro debutto li avrà conosciuti, osservati, sostenuti – o criticati – per giorni e giorni prima del debutto. Sarà uno spettatore che conosce i loro nomi. Gli suggerisce di non sottovalutare questo aspetto.

Toppi gli ricorda che lavorare con serietà è un atto politico, e che anche lo spreco di lavoro è un atto politico.

Questo aiuto da casa, che lascia i ragazzi soli a riguardare i video delle loro prime settimane dentro Zona Rossa, strappandogli qualche sorriso, giunge al termine di una settimana già critica.

"Una volta ho provato a parlare ed era così tanto che non lo facevo che è uscito fuori solo uno scricchiolio e basta". Scrive Pier Lorenzo e gli attori lo leggono a turno, uno dopo l'altro.



Sul palco, pezzi di copione stracciati o diventati aeroplanini da far volare verso la platea. La presenza di Stefano Patti e Simone Giustinelli dell'Ultimo Nastro di Krapp porta un po' di freschezza.

Il delivery teatrale del Collettivo Lunazione porta molte emozioni.

Ma Zona Rossa, in questo momento, è satura. C'è una necessità impellente di resistere ai propri istinti, di resistere a se stessi. È un mese che sono dentro, e se alla fine della prima settimana c'era stata una crisi sul senso del progetto, alla fine del primo mese a essere in crisi sono gli esseri umani, provati dalla mancanza di spazio e di luce.

Il prodotto artistico che mettono in campo è altalenante anche nelle loro stesse intenzioni, è vittima dell'incertezza, di quella libertà artistica che, se all'inizio sembrava una benedizione, si sta rivelando una trappola.

Perché dentro Zona Rossa non c'è nessun compito da eseguire, non c'è nessuna equazione da risolvere. Non c'è un tema da scrivere né un'interrogazione a cui rispondere.

Zona Rossa non è la scuola, che per quanto possa essere stringente ti forma attraverso un iter chiaro e lineare.

Zona Rossa è la vita, che, pretendendo che tu sia già formato, ti cresce attraverso l'instabilità e il compromesso, ti abbandona e ti risollewa, ti toglie l'aria e, contemporaneamente, ti mostra come sopravvivere.

Le anime che abitano Zona Rossa ne diventano sempre più consapevoli. Rimane da vedere solo quanto accetteranno di stare al gioco. Quanto metteranno in campo della loro forza umana e vitale, quanto continueranno a credere negli istinti iniziali che li hanno mossi.

Ilaria Ceci